

politico vi è l'abbandono dell'Eritrea: ma lasciamo al Governo, il quale in questa questione si è mostrato all'altezza della sua situazione, il tempo che esso crederà necessario, quattro o cinque o sei mesi... (*Commenti*)... un tempo determinato, bene inteso, affinché possa con tutto il decoro e col maggior senno abbandonare la terra africana.

Perciò, noi presenteremo una mozione così concepita...

Presidente. Aspetti, onorevole Imbriani: la mozione la presenterà quando avrà udito le risposte del Governo. Così prescrive il regolamento.

Imbriani. Troppo giusto!

Le risposte del Governo, però, non potranno mutare il nostro proposito. (*Si ride*).

Presidente. Ma intanto, secondo il Regolamento, la mozione viene come conseguenza della risposta del Governo.

Imbriani. Io dico che le risposte non potranno mutare il nostro proposito.

Noi speriamo di trovare nel Governo saviezza, temperanza, e vero spirito patriottico. Ma se il Governo non corrispondesse a questa nostra fiducia, rimarrebbe il nostro ordine del giorno, per il quale la Camera, considerando esiziale moralmente e materialmente per l'Italia l'occupazione dell'Eritrea, ne delibera l'abbandono.

Presidente. Essendo terminato lo svolgimento delle interpellanze, dò facoltà di parlare al presidente del Consiglio.

Debbo però avvertire che è pervenuta al banco della Presidenza una interrogazione dell'onorevole Franchetti concepita in questi termini:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio sulla politica del Governo in Africa. »

Ne ho dato lettura, affinché il presidente del Consiglio possa, se crede, rispondere anche a questa interrogazione.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io risponderò tanto all'interrogazione dell'onorevole Franchetti quanto a quella dell'onorevole Magliani, e risponderò altresì alle interpellanze dell'onorevole Dal Verme, dell'onorevole Agnini e compagni, dell'onorevole Di San Giuliano, dell'onorevole Danieli e, infine, dell'onorevole Imbriani.

Intanto, una interruzione, che mi è sgorgata spontanea dal labbro, mentre parlava

l'onorevole Imbriani, mi mette nel dovere di giustificarla: e, per conseguire questo scopo, debbo richiamare l'attenzione della Camera, e specialmente dell'onorevole Imbriani, intorno alle condizioni nelle quali il Governo del Re si trovava dopo la sciagurata giornata del primo Marzo.

Il Governo del Re, presentatosi a questa Camera, non si mostrò entusiasta di una pace sollecita, ma disse solamente a quali condizioni la pace avrebbe potuto e dovuto concludersi. Dichiarò, inoltre, alla Camera che, più di ottenere un trattato di pace scritto, premeva al Governo di creare una situazione che potesse agevolmente condurre alla pace.

E difatti, onorevole Imbriani, Ella, che ha l'animo di soldato, deve comprendere come, dinanzi ad una sventura militare, il primo dovere del Governo fosse quello di tener testa a questa situazione e di farvi fronte con le armi alla mano.

E l'Esercito italiano, dobbiamo riconoscerlo con orgoglio, ebbe una virtù che pochi eserciti hanno dimostrato in simili circostanze: ebbe la virtù di riordinarsi, di fronte al nemico vincitore, e di conseguire, per il proprio paese, quegli obbiettivi che la campagna di guerra, ordinata dal Governo, si era prefissi.

Noi dovevamo liberare Adigrat, liberare la fortezza di Cassala, e preparare nell'Eritrea una condizione di cose, per la quale la pace fosse veramente possibile ed onorevole. Questo era il nostro dovere.

E se il generale Ricotti inviò quel telegramma, al quale mi onoro di aver dato il mio franco e schietto consenso, lo inviò per i motivi che mi accingo a dirle, onorevole Imbriani, e che Ella non potrà a meno di approvare. Dopo le giornate gloriose di Mocram e di Tucruf, se i nostri soldati si fossero ritirati, quelle due giornate sarebbero parse non due vittorie, ma due sconfitte: noi abbiamo, invece, fatto mantenere alle truppe le posizioni conquistate ed abbiamo potuto dimostrare, così, all'esercito tutto ed all'Europa, che quelle giornate erano due vittorie. A prescindere, dunque, dalle considerazioni d'indole politica, per le quali conveniva all'Italia di mantenere il possesso di Cassala, era, dal punto di vista militare, di somma importanza che quel possesso fosse conservato. Spero, perciò, che l'onorevole Imbriani non vorrà insistere nella sua disapprovazione, e vorrà